

# Pasqua è guardare nella morte fino a giungere alla vita

**Io auguro a noi occhi di Pasqua, capaci di guardare nella morte fino alla vita, nella colpa fino al perdono, nella divisione fino all'unità, nella piaga fino allo splendore, nell'uomo fino a Dio, in Dio fino all'uomo, nell'io fino al tu.**

**Klaus Hemmerle**

**S**ono parole di una Pasqua laica e non solo cristiana, queste. Sono parole di una rinascita nella vita e nella ricerca di Dio attraverso l'Uomo, nei suoi sacrifici, ma anche nei suoi errori e nei suoi dolori. Le ha inviate da Roma, come augurio della Pasqua appena trascorsa, Victoria Gomez, per molti anni nel Focolare di Trento, dopo la visita di Chiara Lubich alla sua città natale e l'impegno a radicarvi una nuova spiritualità («Trento Ardente», molti lo ricorderanno) ora responsabile nazionale della comunicazione focolarina.

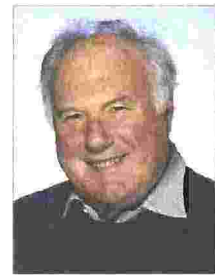
L'augurio va oltre la riflessione religiosa sul «Risorto», e va anche oltre la visione di Chiara Lubich sul «Cristo Abbandonato», lasciato dai discepoli addormentati nelle ore buie del Getsemani, per estendersi invece fino ai nostri tempi e abbracciare tutto il mondo, con le violenze, le lacerazioni, le crudeltà che segnano queste giornate. «Guardare nella morte fino alla vita»: quanto bisogno c'è di resurrezione in questa Pasqua 2017 del terrorismo e della superbomba! È in questo senso che la capacità di guardare «nella divisione fino all'unità» si traduce nel saper andare al centro di tutto, «dall'io fino al Tu», dal proprio egoismo autoreferenziale ad una dimensione di fratellanza, ad identificarsi nell'altro. È un messaggio di rinascita cristiana che interpella anche il mondo laico, anche chi non crede, tanto che un pensatore laico, ed anche ateo, come Eugenio Scalfari ha potuto titolare domenica su «Repubblica» il suo articolo di fondo «Questa Pasqua anche per gli atei si chiama Francesco»: il Papa, la Chiesa ... con le sue cadute, con le sue resurrezioni. Pasqua, anche per chi non crede, non è solo scambiarsi uova di cioccolata e cercarvi dentro le sorprese, sempre più misere, come può constatare chi spezza le costose uova, così come truffaldine appaiono, a guardarci dentro, le promesse del potere, della finanza, o dei «rinnovamenti» attraverso risse politiche e dominio di personalismi.

Le parole di Klaus Hemmerle che Victoria Gomez cita sono un augurio che si apre a tutti, perché portano la resurrezione di Cristo da una dimensione teologica ad una dimensione sociale e politica. E oggi, anche nel Trentino diviso, scosso da atteggiamenti e comportamenti che ne impoveriscono lo spirito e la stessa identità umana, dilaniato spesso da arroganze e reciproci odi incrociati, da una voglia evidente di «resa dei conti», c'è bisogno di questa «politica», occorre richiamarsi ad una Pasqua che dica come sia possibile risorgere, non solo tenendo aperta una porta di speranza, ma anche sapendo guardare nella colpa fino al perdono, a una giustizia senza vendetta. Così dall'io sarà possibile raggiungere il Tu: non solo fratellanza, ma equità sociale.

In questa cornice può essere forse utile ricordare che Klaus Hemmerle, l'autore della frase sopra riportata, era un sacerdote e teologo tedesco, nato a Friburgo nel 1929, morto ad Aquisgrana nel 1994, vescovo di Aachen e vicino al movimento dei focolari di Chiara Lubich. La quale anch'essa maturò la

riflessione alla base del suo movimento (il regno di Dio che nasce dall'identificarsi con i più piccoli, i più umili, i più poveri per «riscattare» il Cristo Abbandonato anche dai discepoli) in tempi difficilissimi e crudeli, di lacerazione delle anime e dei corpi, di persecuzione verso gli ebrei e di martirio dei resistenti (Mario Pasi, compagno di lavoro del fratello Gino Lubich all'ospedale Santa Chiara). Fu durante la Seconda Guerra Mondiale. Ed oggi siamo in una diffusa «Terza Guerra». Fu sotto i bombardamenti di Trento del settembre 1943 e del maggio 1944 che Chiara Lubich «capi» cosa poteva significare una rinascita pasquale, una «resurrezione» in tempi di morte. Fu quando vide i corpi dilaniati alla Portèla, come lo sono oggi in Siria, ma fu anche nel 1944, da Gocciadoro dove si era rifugiata per scampare alle bombe, quando vide brillare, sul fumo che si levava dalle macerie, nell'oscuramento che veniva imposto, una luminosa «notte di stelle».

[fdebattaglia@katamail.com](mailto:fdebattaglia@katamail.com)



**FRANCO DE BATTAGLIA**

